

Dream

Profilo d'autore

di Barbara Silbe

Enrico Genovesi



L'indagine di Enrico Genovesi è il racconto monocromo di una **comunità** di volontari cattolici mossi da **valori** profondi. Situata nei pressi di Grosseto, e fondata nel lontano 1948 da don Zeno Saltini, raccoglie oggi centinaia di persone che hanno scelto di

vivere secondo il Vangelo. Un modello dove si lavora senza percepire salario e dove **non esiste proprietà** privata. Tutto si regge su un solido **spirito collaborativo** e su sentimenti di comunanza che molto somigliano a un'utopia contemporanea.

«Ci vivono circa trecento persone, organizzati come cooperativa agricola, in un'economia dove tutto è gestito dalla comunità, nessuno dispone di denaro o di proprietà personali» Enrico Genovesi



**NOMADELFIA** dove la **FRATERNITÀ** è legge

1 | Il pasto quotidiano in un Gruppo Familiare. Ogni giorno la tavola riunisce tutti componenti del singolo gruppo, circa una trentina di persone.

2 | Festeggiamenti di un matrimonio. Momenti di allegria all'interno della grande tensostruttura della comunità. Occasioni celebrative in cui tutta la collettività è coinvolta.



«La mia è una testimonianza concreta dell'esistenza di questo sorprendente vissuto collettivo che

3 | Trasloco per il rituale cambiamento dei Gruppi Familiari. Una pratica che si svolge ogni tre anni, vissuta dalla comunità come una nuova ripartenza.

4 | Ragazzini e ragazze partecipano alla festa di fine anno scolastico, a tema Western.



pare un'utopia contemporanea e che si rivela assolutamente replicabile» Enrico Genovesi.



«Questo mio progetto è nato nel 2017 lavorando sul tema della famiglia in Italia. Ho pensato che Nomadelfia potesse essere il posto giusto perché già ne avevo compresa la profondità. A fine 2020 ho ritenuto che il materiale prodotto fino a quel momento potesse essere sufficiente per una veste editoriale e così è nato il libro.

Ho scelto di utilizzare il bianco e nero non casualmente e per più ragioni. Don Zeno, fondatore della comunità, è stato un grande amante del cinema e della fotografia. I nomadelfi hanno una vocazione a fare memoria del loro percorso alimentando un immenso archivio custodito con grande cura. Come fotografo, mi sono chiesto quale potesse essere il mio contributo nel raccontarli senza sovrappormi alla loro narrazione. Ho quindi cercato di far convivere due diverse anime, una evocativa e una documentaria, e ho sentito nel bianco e nero il linguaggio ideale. Senza contare che, fin dalle prime frequentazioni, ho percepito la comunità come un luogo dai ritmi lenti, quasi arcaici e l'assenza del colore si sposava perfettamente con l'atmosfera che lì respiravo. Infine, quella che penso sia la motivazione più forte: stiamo parlando di una realtà che vive in sobrietà, dove la vita quotidiana è condotta in modo frugale. E cosa c'è, in fotografia, di più essenziale del bianco e nero, linguaggio che tende a eliminare il superfluo e che riduce il tutto ai suoi tratti basilari?»

«Quando si parla di comunità tendiamo subito a considerarle delle realtà chiuse, ma in questo caso non è così. Ho subito compreso quanto siano aperti verso chiunque voglia entrare in contatto con loro, in qualunque forma. Stiamo parlando di un luogo che, sin dagli anni Cinquanta, si trova vicino alla città di Grosseto. Si estende in un'area rurale di circa quattro chilometri quadrati, alla quale si accede liberamente. Non ci sono cancelli o muri di confine, solo una segnaletica stradale. Spesso mi viene chiesto se riuscirei a vivere lì. Non so rispondere concretamente, credo non sarebbe facile per nessuno di noi, perché sentiremmo come rinunce quelle che per loro sono semplicemente delle scelte sentite. Al di là dei principi religiosi che li animano, ho trovato profonda affinità con i nobili valori che perseguono

secondo gli ideali di giustizia e fraternità. Nomadelfia nacque nel dopoguerra, dall'intento di don Zeno di accogliere bambini abbandonati o rimasti soli. Al suo ruolo di padre sull'altare, si aggiunsero poi le "mamme di vocazione", donne che scelsero una maternità virginea per dare amore a quei bambini che una mamma non avevano. Successivamente, la comunità si aprì anche a coppie di sposi ed è oggi ancora attiva nell'accoglienza, con la forma giuridica dell'affido familiare».

«Credo di aver raccontato un mondo profetico, animato da uno spirito che guarda al futuro. Per loro stessa definizione, "Nomadelfia è una proposta". La realtà grossetana ospita circa trecento persone. Sono organizzati come cooperativa agricola con un'economia gestita su base comunitaria. Non circola denaro e non esiste proprietà privata, semplicemente perché ogni necessità è soddisfatta dalla stessa comunità e tutto è di tutti. Si entra a farne parte solo per libera scelta e non per il semplice fatto di essere nati al suo interno. I giovani, raggiunta la maggiore età, potranno uscire e vivere altrove. Nel caso, invece, decidessero di rimanere, dovranno seguire un periodo di postulato della durata di tre anni. È organizzata come una democrazia diretta, con un consiglio composto per metà da uomini e per l'altra metà da donne. È davvero raro trovare realtà analoghe così longeve. Come loro stessi affermano, questo progetto è un tentativo di dimostrare al mondo che è davvero possibile vivere insieme da fratelli».

«Il mio racconto fotografico descrive l'oggi, la quotidianità, i loro tratti distintivi a prescindere dalla storia che hanno vissuto e dalla presenza della figura carismatica di don Zeno, mancato nel 1981. Ho potuto farlo frequentandoli a lungo, grazie alla disponibilità e alla fiducia che mi hanno donato. Hanno immediatamente compreso il mio intento positivo e rispettoso e mi hanno aperto le loro porte. Senza dubbio ho avuto il grande privilegio di essere considerato come uno di loro. Sono anche nati profondi legami di amicizia. In settembre è in programma un grande evento che presenterà la mia mostra, curata da Giovanna Calvenzi, nell'ex campo di concentramento di Fossoli, affiancata da un percorso espositivo diffuso, composto dalle immagini dell'archivio storico della comunità, che toccherà i vari luoghi della vita di don Zeno: Carpi, Mirandola, S. Giacomo Roncole, Nonantola e Modena. Un ritorno all'origine di tutto». ■

**ENRICO GENOVESI.** Nato nel 1962, vive a Cecina (LI) e fotografa dal 1984 dedicandosi prevalentemente al reportage a sfondo sociale di storie italiane. I suoi lavori, prevalentemente sono progetti a lungo termine, hanno avuto riscontri positivi e premi in Italia e all'estero. Oltre ad essere state pubblicate su vari magazine, le sue fotografie hanno avuto sbocco editoriale per numerosi enti pubblici tra cui il Ministero della Giustizia, ASL, partenariati con la Comunità Europea, per una bibliografia che attualmente annovera più di dieci titoli. Ha collaborato con la storica agenzia Grazia Neri e, fino al 2012, è stato rappresentato da Emblema Photoagency. .

5 | Un momento di svago nell'area ricreativa. I bambini sono quasi la metà della popolazione, sono la parte pulsante della comunità, tutto ruota attorno a loro.



**INFORMAZIONI**  
**NOMADELFIA.**  
**Un'oasi di fraternità**

**Edizioni: Crowdbooks**  
**Fotografie: Enrico Genovesi**  
**Contributi Testuali: Franco Armino, Giovanna Calvenzi, Sergio Manghi**  
**Formato 20,5x27cm**  
**Pagine 176**  
**Stampa Bianco e nero**  
**Prezzo 35 euro**  
**Uscita Novembre 2021**  
**Lingue: Italiano e inglese**